

TAUROBOLIO, RISORTI COL SANGUE DEL POVERO TORO

Antiche religioni

di **Armando Torno**

Il sacrificio purificatorio che i latini chiamavano “*taurobolium*” ebbe origine in Asia Minore. Si diffuse a Roma dal II secolo d.C.; alcune fonti indicano l’inizio nell’anno 134, a Puteoli (l’attuale Pozzuoli). In tal caso fu celebrato in onore a Venere. Il cruento rito sacrificale prevedeva l’uccisione di un toro. Nel *Peristephanon Liber*, il “Libro sulle corone”, raccolta d’inni tramandata sotto il nome del poeta cristiano Prudenzio, si ricorda che il partecipante alla cerimonia d’iniziazione, alla fine, era acclamato dalla folla dei presenti come “rinato in eterno”.

Il rito era violento. L’iniziatore indossava una veste di seta e aveva il capo cinto di bende. Scendeva in una fossa sulla quale era posta una grata: su di essa si portava il toro. L’animale veniva quindi sgozzato in modo che il sangue colasse sul corpo del sottostante in attesa dell’iniziazione. Costui, terminata la rossa asperzione, si presentava ai fedeli. Questi si prostravano a lui, considerandolo ormai tutt’uno con la divinità; del resto, si credeva che l’energia vitale del toro rigenerasse sia il corpo sia l’anima.

Non è possibile qui descrivere dettagli e varianti di tale sacrificio, diremo soltanto che è stato tradotto un saggio di Franz Cumont, magnifico conoscitore delle antiche religioni, intitolato appunto *Il taurobolio*, uscito nel 1901 sulla «Revue d’histoire et de littérature religieuses». La cura si deve a Giovanni Balducci, che ha scritto un’ampia introduzione sullo studioso e sull’argomento trattato.

Va detto innanzitutto che la

tesi di Cumont sull’origine del taurobolio si discostò da chi lo associava al culto della dea Cibele, o Magna Mater; egli, per dirla in breve, suppose che fosse connesso a Bellona, divinità romana della guerra (“*bellum*”), che in talune tradizioni è indicata come congiunta di Marte.

Un rito cruento, dunque, non legato esclusivamente a una divinità, anche se il “battesimo di sangue” era ben presente nelle liturgie di Cibele. Il purpureo lavacro evoca anche Attis, il cui mito e culto erano strettamente associati a quelli, appunto, di Cibele (è il suo padero). In tal caso, nota Balducci, la discesa nella fossa sacrificale «simboleggiava la morte di Attis», l’apparente fine; il rosso bagno, invece, indicava la riemersione, o meglio «la resurrezione».

Il discorso continuerebbe a lungo, associando il taurobolio al culto di Mithra, la cui figura è sovente rappresentata con un toro nel momento in cui sta per essergli squarciata la gola. Basterà aggiungere, saltando distinzioni o legami, che il rito di sangue si trasformerà in «un simbolo della resistenza del paganesimo». Proibito dagli imperatori cristiani, sarà caro alla nobiltà pagana «nella sua ultima, strenua lotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franz Cumont

Il taurobolio

Nino Aragno Editore, pagg.

98, € 13

